

tarsi sulla Parola di Dio, ossia a mettere in moto, sia pure embrionalmente, una certa attività spirituale, giungendo ad un dinamismo della coscienza che lo porti alla conversione, al contatto cosciente con la Chiesa ed alla fine all'Eucaristia come centro della vita cristiana... Contemporaneamente i laici più maturi sono chiamati a partecipare in modo attivo all'opera di evangelizzazione, animando la comunicazione della fede nei cosiddetti "Centri di ascolto", ossia in quelle riunioni che si tengono nelle case per riflettere su una pagina della Sacra Scrittura, oppure nei dibattiti radiofonici che rendono viva e partecipata la missione... Il metodo non dimentica la convocazione del popolo di Dio... Tale abbinamento — visita e convocazione — tende a porre i presupposti per trasformare la pastorale parrocchiale rifondandola in chiave missionaria» (pp. I-II).

LUIGI MISTÒ

GIANDOMENICO MUCCI, *Carlo Maria Curci il fondatore della «Civiltà Cattolica»*, Roma, ed. Studium, 1988, pp. 152.

Il gesuita Carlo Maria Curci (1809-1891) si può considerare un cervello tra i più acuti del suo tempo ed un *homo religiosus* di forte intensità. Perciò suscitò la simpatia immediata e la stima cordiale di Pio IX, il quale lo appoggiò personalmente nella fondazione della «Civiltà Cattolica», il quindicinale nato con programma temporalista e antiliberale. Il vasto successo fu dovuto all'ingegno vivo, incandescente e talora aggressivo del Curci. La coerenza della rivista fu tale che non chiamò mai Vittorio Emanuele II re d'Italia, ma re di Sardegna.

Pur militando nell'ala più intransigente del cattolicesimo, il Curci fu attento al segno dei tempi e si rese conto a poco a poco che la civiltà moderna non poteva essere rigettata in blocco ma conteneva anche fermenti cristiani. Verso tale idea fu guidato dal Rosmini e dal Taparelli.

Dopo il 20 settembre 1870, che segnò il tramonto definitivo dello Stato Pontificio, capì la irreversibilità della situazione e pur difendendo con vigore la libertà e l'indipendenza del Pontefice, ritenne providenziale la Breccia di Porta Pia, in quanto liberava il papato dalla palla al piede del temporalismo e lo rendeva più vicino alla povertà di Cristo e più limpido nell'annunzio evangelico. Egli auspicava la pacifica riconciliazione tra Stato e Chiesa anche per l'evangelizzazione d'Italia e per la riconquista di quegli strati, che si erano allontanati dalla pratica religiosa a motivo della questione romana. Nel 1877 fu dimesso per tali convinzioni dalla Compagnia di Gesù, alla quale fu riammesso prima della morte a motivo della sua integerrima condotta sacerdotale.

Questo volume del gesuita Mucci, redattore della «Civiltà Cattolica» si colloca nella nuova collana «Il pensiero politico e sociale dei cattolici italiani», nella quale sono già usciti i volumi su Albertario, Murri, F. Balbo. L'autore, che è il miglior esperto del personaggio, articola il lavoro in quattro capitoli brevi e densi: la biografia di p. Curci nel suo tempo, il suo pensiero politico, il suo pensiero sociale, una scelta di tredici testi estratti dagli scritti curciani.

I pregi dell'opera sono la rigorosa documentazione, la perspicuità della pagina, la sintetica identificazione dei nodi essenziali del suo pensiero, in cui sono anticipati innumerevoli spunti del Vaticano II.

FRANCO MOLINARI

GREGORIO PENCO, *Spiritualità monastica. Aspetti e momenti* (= Scritti Monastici 9), Abbazia di Praglia, Edizioni Scritti Monastici, 1988, pp. 539.

Padre Gregorio Penco, monaco benedettino dell'abbazia di Finalpia, è noto soprattutto per la sua pregevole *Storia della Chiesa in Italia* (Jaca Book 1978), ma il suo nome è legato anche ad una serie innumerevole di studi sul monachesimo pubblicati su riviste specializzate e in opere miscellanee. Con felice intuizione la direzione della collana *Scritti Monastici*, che fa capo all'abbazia di Praglia, ha voluto raccogliere nel presente volume i più significativi fra i contributi di p. Penco, così che il lettore interessato possa agevolmente ripercorrere gli «aspetti» e i «momenti» della spiritualità monastica senza dover disperdersi in difficili ricerche bibliografiche. Come afferma lo stesso Autore nella presentazione al libro «una simile raccolta non mira a fornire alcun quadro completo dell'argomento, ma si propone soltanto di attirare l'attenzione su alcuni momenti ed

elementi di fondo della spiritualità di cui ha vissuto e vive il mondo monastico» (p. 5). Gli articoli ripubblicati, in tutto ventiquattro, furono redatti in un arco di tempo che va dall'ormai lontano 1960 fino al recentissimo 1986: ciò spiega le inevitabili diversità di taglio dato ai singoli contributi e il differente spessore della bibliografia citata a supporto delle note, bibliografia che p. Penco stesso afferma di non aver voluto aggiornare in occasione di questa pubblicazione, proprio per lasciare «ai singoli scritti il loro aspetto originale» (p. 5). Il contenuto degli articoli è quanto mai vario; due ci sembrano però i criteri di scelta che hanno guidato nella compilazione del presente volume: da un lato lo scavo storico sul fenomeno monastico occidentale (in particolare quello benedettino, anche se non vengono trascurate altre esperienze monastiche), dall'altro la delineazione il più possibile metodologicamente corretta del concetto di «spiritualità monastica», con tutta la problematica sottostante e pertinente l'ambito della teologia spirituale. I saggi vengono presentati non secondo l'ordine cronologico in cui furono redatti, ma secondo un criterio tematico e rispettando, per quanto possibile, la collocazione cronologica dell'argomento in essi dibattuto. Dopo i due articoli di apertura, nei quali si affronta per l'appunto il problema di una «spiritualità monastica» e dei suoi rapporti con le altre spiritualità cristiane, incontriamo gli studi più propriamente storici grazie ai quali siamo progressivamente condotti a ripercorrere le varie tappe del monachesimo occidentale dall'epoca patristica fino ai nostri giorni, attraverso la figura di s. Benedetto e la sua Regola, con la sottolineatura delle intuizioni spirituali del monachesimo medioevale, l'evoluzione dell'epoca moderna, gli apporti nel campo dell'arte e della iconografia, il fiorire delle devozioni ed il ritorno alla cosiddetta «spiritualità liturgica», la determinante opera all'interno del movimento liturgico europeo, per arrivare alle riflessioni storico-dottrinali dell'epoca contemporanea in tema di «spiritualità benedettina» (si tratta dell'importante contributo apparso proprio su questa Rivista nel 1981, pp. 191-209) e alla collocazione del fenomeno «monachesimo» all'interno della chiesa post-conciliare del nostro tempo. Un volume quindi di indubbio interesse, utile allo studioso di storia della chiesa, di storia della liturgia e della teologia spirituale, capace di dare un quadro sintetico e nello stesso tempo sufficientemente esauriente di un fascio di problemi collegati al mondo e alla spiritualità monastica e sui quali ci viene offerto quanto di più significativo in ventisei anni di rigoroso studio p. Penco ha prodotto nella sua apprezzata attività pubblicistica.

MARCO NAVONI

ROBIN BRUCE LOCKHART, *Tra le mura della certosa, La vita nascosta dei figli di S. Bruno*, Milano, Edizioni Paoline, 1988, pp. 239.

Se desidero far breccia nell'insondabile mistero certosino, eccoti il libro su buona misura. Lo ha preparato Robin Bruce, Già allievo dell'Università di Cambridge, che si è poi convertito al cattolicesimo, dopo un'esperienza certosina, anche se non da certosino.

«Qualche anno fa, durante un periodo in cui ero turbato da gravi problemi personali, un amico mi suggerì che un «ritiro» religioso forse avrebbe potuto essermi d'aiuto, e a ciò seguì la mia presentazione alla comunità dei certosini di Parkminster, nel Sussex. Poiché quello dei certosini è un Ordine di stretta clausura, di solito non vengono accettati estranei per questo genere di ritiri, a meno che non si tratti di persone che aspirano ad entrare nell'Ordine; ma la provvidenza fu dalla mia parte: potei trascorrere un'intera settimana a Parkminster. Educato e cresciuto come anglicano, a quell'epoca ignoravo profondamente tutto ciò che riguarda la Chiesa cattolica e non sapevo assolutamente niente dei certosini, all'infuori che erano monaci. Nel corso di quella settimana nella certosa di S. Ugo, a me è capitato di incontrare Dio faccia a faccia» (pp. 12-13).

Di là da questa religiosa esperienza personale, resta sempre curioso che sia stato scritto relativamente poco, nei nove secoli della sua storia, su un Ordine meritevole come quello fondato da S. Bruno; e questo anche perché la vocazione certosina, nella sua profondità, rimane un mistero «noto solo a coloro che ne hanno fatto l'esperienza», come già scriveva all'origine il suo fondatore S. Bruno. È appunto in questo mistero, avvolto nell'ombra silenziosa di cui ama circondarsi la Certosa, che si è sforzato di penetrare l'Autore, attraverso contatti fortunati con varie comunità certosine. Il risultato della sua singolare esperienza l'ha condensato nelle brevi e intense pagine di questo agevole volume.

È chiaro. Non tutti sono chiamati a vita claustrale, ma il conoscerla, potrà essere l'occasione